

Antonella Liverano
Beatrice Piermartini

Il trattamento dell'invidia nel paziente narcisista

Un modello di lavoro

Presentazione e Conclusioni
di Michele Novellino

PSICOTERAPIE

FrancoAngeli



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Antonella Liverano
Beatrice Piermartini

Il trattamento dell'invidia nel paziente narcisista

Un modello di lavoro

Presentazione e Conclusioni
di Michele Novellino

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

In copertina: *I sette peccati capitali: l'Invidia*
Opera di Jacques De Backer conservata nel Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag. 7
Presentazione, di Michele Novellino	» 11
Introduzione	» 15
1. L'invidia nel pensiero psicoanalitico	
<i>di Beatrice Piermartini</i>	» 19
1. Invidia, gelosia e avidità	» 23
2. Le difese dall'invidia	» 25
3. L'invidia come identificazione proiettiva	» 29
4. Un caso clinico	» 32
2. Il Disturbo narcisistico di personalità	
<i>di Antonella Liverano</i>	» 35
1. Il narcisismo	» 35
2. Il Disturbo narcisistico di personalità secondo il DSM-5	» 42
3. Adattamento di personalità narcisistica	» 48
3. Il Copione narcisistico nel trattamento analitico-transazionale	
<i>di Antonella Liverano</i>	» 53
1. Breve compendio di Analisi Transazionale	» 54
2. Invidia e vergogna, due facce della stessa medaglia	» 70
3. Copione di vita e invidia	» 74
4. Il Copione del paziente narcisista	» 77

4. L'attacco di invidia: analisi di una fiaba	
<i>di Beatrice Piermartini</i>	» 80
1. L'invidia nelle fiabe	» 80
2. La vecchia scorticata	» 82
3. L'attacco di invidia	» 88
5. L'alleanza terapeutica nel trattamento dell'invidia	
<i>di Antonella Liverano</i>	» 94
1. Evoluzione storica del concetto di alleanza terapeutica»	94
2. L'alleanza e la relazione terapeutica in Analisi Transazionale	» 101
3. L'alleanza e la relazione terapeutica nel Disturbo narcisistico di personalità	» 105
4. Il modello di Lederer	» 115
6. Fra Scilla e Cariddi: le fasi del lavoro terapeutico centrato sull'invidia	
<i>di Beatrice Piermartini</i>	» 120
1. Invidia e narcisismo	» 120
2. La paura della dipendenza	» 123
3. Le fasi del lavoro sull'invidia	» 126
4. Dall'invidia alla gratitudine	» 135
Per tirare le somme	» 137
Conclusioni, di Michele Novellino	» 139
Riferimenti bibliografici	» 143

Ringraziamenti

A Massimo, Fabrizio e Filippo

Questo libro lo dedico innanzitutto alla mia famiglia che mi ha sempre sostenuto nei vari periodi della mia vita, a miei genitori miei primi sostenitori, a Massimo, mio marito, generoso e comprensivo quando lo abbandonavo per immergermi nella scrittura del libro e a Fabrizio e Filippo, i miei figli.

Un ringraziamento speciale va ad una persona che mi ha guidato e sostenuto in anni difficili della mia vita. Nel corso dei nostri innumerevoli incontri mi suggerì di approfondire il tema dell'invidia dalla quale sono stata ahimè vittima. Grazie di cuore.

Ringrazio Cinzia Messana, TSTA-P, direttore della Scuola Superiore di Specializzazione in Psicologia Clinica dell'Università Pontificia Salesiana, amica e collega, con la quale ho preparato tutti gli esami fino al raggiungimento dell'ultima tappa di docente e supervisore.

Ringrazio Tiziana Aceti, psicologa e psicoterapeuta TSTA-P, amica, *sister* e socia nella vita. Con lei spesso scriviamo articoli e relazioniamo a convegni.

Ringrazio Chiara Scialanca, psicologa e psicoterapeuta PTSTA-P collega più giovane di me, molto preparata ed arguta, parte della mia famiglia.

Ringrazio Rosanna Giacometto psicologa e psicoterapeuta TSTA-P, collega speciale, competente e di cui "invidio" il suo *English!*

Un ringraziamento va a tutti i colleghi della mia scuola di appartenenza, Susanna Bianchini presidente IRPIR e Carla de Nitto diret-

tore IFREP e a Pio Scilligo fondatore del nostro istituto e mio primo supervisore.

Ringrazio Beatrice Piermartini mia compagna di scrittura con la quale ho condiviso tanti momenti della nostra vita.

Ringrazio Alessandra per il suo aiuto prezioso.

Un ringraziamento alle dottoresse Ilaria Angeli e Maria Rosaria Carbone per aver sostenuto la realizzazione di questo libro.

E infine ringrazio Michele Novellino, psichiatra e psicoterapeuta TSTA-P e tanto altro. Con lui scelsi il mio “trascritto” per l’esame di psicoterapeuta. Grazie Michele per averci donato la presentazione e la conclusione del nostro libro.

Antonella Liverano

A Marco, Livia, Fabio, Alba

Scrivere un libro è un'avventura vitalizzante che si arricchisce incredibilmente quando altre persone, in modi diversi, partecipano all'impresa.

Senza il calore e la gioia dei miei familiari che, in alcuni momenti, forse, è stata superiore alla mia, non sarebbe stata la stessa cosa e di questo li ringrazio.

Sono grata ai pazienti, tutti, perché mi permettono di vedere oltre le apparenze.

Ringrazio Antonella Liverano per tutto quello che, negli anni, ha condiviso con me: conoscenze, competenze, sentimenti e ... la scrittura di un libro.

Ringrazio Paolo Gambini e Giuseppe Cherri per le riflessioni, le occasioni di studio e il confronto.

Grazie a Salvatore Piermartini e a Simona Barbaranelli per il sostegno incondizionato.

Ringrazio particolarmente la dottoressa Ilaria Angeli e la dottoressa Maria Rosaria Carbone per la rinnovata fiducia e l'incoraggiamento.

Beatrice Piermartini

Presentazione

L'opera delle colleghe Liverano e Piermartini merita un caldo benvenuto sia nella comunità degli analisti transazionali sia in quella più vasta degli psicoterapeuti tutti.

Nella prima comunità, questo saggio introduce, per la prima volta in modo organico, l'argomento, affascinante e scottante allo stesso tempo, dell'invidia nel setting terapeutico. Nella letteratura analitico-transazionale, molte emozioni sono state studiate secondo l'apparato teorico berniano: rabbia, paura, tristezza, vergogna, senso di colpa: non l'invidia.

Questo libro copre un vuoto pressoché totale su uno stato emotivo largamente esplorato nel mondo psicoanalitico sin dai tempi della precorritrice Melanie Klein. Con correttezza epistemologica, le due autrici danno inizio al loro percorso partendo da una accurata disamina su come gli autori di matrice psicoanalitica abbiano esplorato il fenomeno invidioso. Quest'ultimo, una volta accolto nel novero delle dinamiche che vengono teorizzate e, soprattutto, analizzate nel setting terapeutico, ribadisce, a mio parere, l'appartenenza "genetica" dell'analisi transazionale al gruppo delle psicoterapie del profondo, o psicodinamiche che dir si voglia. Quest'ultimo è concetto primario da ribadire anche agli occhi della comunità psicoterapeutica più generale. Sin dagli anni Ottanta è in corso un confronto serrato da un lato tra gli eredi di Berne che vedono in quest'ultimo un autore che fa evolvere in senso interpersonale le sue radici psicoanalitiche pur mantenendo la sua identità che da queste ultime nasce; dall'altro tra gli eredi che hanno percorso esclusivamente la linea più comporta-

mentale dell'approccio berniano. Lo stato attuale dell'arte è che, dopo decenni di resistenza a un recupero delle radici berniane psicodinamiche, non vi sono dubbi sulla identità analitico-transazionale del primo gruppo di eredi, anche grazie a lavori che hanno ottenuto il riconoscimento internazionale del Premio Berne (Moiso, Novellino, Hargaden e Sills, Mazzetti, Cornell, Van Beekum).

La traduzione, a cura di chi scrive, dell'unica opera di Berne assente in italiano (*La struttura e le dinamiche delle organizzazioni e dei gruppi*, 2018) testimonia in modo, a mio parere, incontrovertibile, la natura neopsicoanalitica del metodo analitico-transazionale originario.

Questo libro si colloca dunque esplicitamente nell'alveo psicodinamico dell'analisi transazionale. D'altro canto, come si potrebbe affrontare in modo serio un argomento quale l'invidia prescindendo dai meccanismi inconsci che la motivano? Le autrici, nell'intento di accogliere la presenza di questi ultimi all'interno di un metodo rigorosamente clinico, si rivolgono a uno dei concetti cardine della teoria berniana, quello di copione psicologico, per esplorare un quadro psicopatologico che ben caratterizza il fenomeno invidioso nella sua, oserei dire, "purezza": il Disturbo narcisistico di personalità. In tal modo, Liverano e Piermartini ancora rispettano Eric Berne nelle sue linee guida metodologiche laddove egli, psichiatra oltre che psicoterapeuta analitico, stabilisce nel processo diagnostico una delle fondamenta del lavoro del "vero" analista transazionale.

Le due autrici vanno ben oltre l'inquadramento metapsicologico e diagnostico dell'invidia, fornendo al lettore un percorso metodologico su "come" affrontare il fenomeno invidioso.

Il primo passo, necessario e meno scontato di quanto si possa pensare, è quello di riconoscere l'emozione invidiosa, accettare e far accettare che essa esiste, e che nella sua stessa esistenza sono presenti motivazioni e ragioni personali che vanno esplorate nel rispetto di un contratto terapeutico che diventa "analitico", ossia non limitato a motivi coscienti e razionali, le quali per loro stessa natura non possono, almeno inizialmente, prevedere la partecipazione dell'inconscio, l'*ombra* per dirla con Jung.

Nella esposizione del "cosa fare", vengono presentati degli esempi clinici illuminanti sia per illustrare i concetti teorici descritti, sia per cogliere le modalità personali con le quali le due autrici entrano e

lasciano entrare i loro pazienti nel mondo emotivo del fenomeno invidioso: con tatto e rispetto, qualità che rendono la tecnica una conseguenza della relazione umana e non un suo freddo sostituto.

Questa pubblicazione rende evidente la passione nutrita per un argomento di per sé ostico, e quindi a lungo evitato, ma anche il lavoro certosino fatto per fondarlo su di una vasta matrice bibliografica.

Considero, infine, l'opera anche una boccata di aria fresca, come si suole dire, in una fase storica nella quale la psicoterapia tutta si trova ad affrontare le enormi pressioni sociali a "verificare" la sua efficacia e la sua scientificità, intento di per sé lodevole e necessario, perseguito attraverso la verifica di protocolli basati su criteri di "brevità" e "sintomatologia" circoscritta.

Lo psicoterapeuta viene riconosciuto come efficace se si occupa di uno stato ansioso circoscritto, focale quindi, e non se si dedica a meccanismi inconsci che ancora più dell'ansia possono devastare la vita di un paziente?

A questo punto va distinta la direzione: nel primo caso il terapeuta sarà focalizzato nel qui ed ora, nel caso del trattamento dell'invidia dovrà immergersi nell'inconscio del paziente ed anche nel proprio. Dinamiche che molto coinvolgono la partecipazione emotiva dello psicoterapeuta, e moltissimo mettono a dura prova la sua sensibilità e la sua tenuta psichica.

Il libro merita incondizionatamente di entrare nella letteratura analitico-transazionale destinata a diventare "classica".

Michele Novellino

Introduzione

*L'invidia, figlio mio,
strugge se stessa.*

L'invidia è un'emozione piuttosto trascurata nella letteratura psicologica e forse, talvolta, riceve poca attenzione anche nel lavoro terapeutico. Sembra essere una Cenerentola delle emozioni, poco presa in considerazione e poco esplorata nei suoi significati profondi. Di fatto, al pari di tutte le altre emozioni che cogliamo e analizziamo con i nostri pazienti, l'invidia entra nella stanza della terapia e dà forma alla relazione terapeutica. Diversamente da altri vissuti, tuttavia, è poco visibile, quasi nascosta. Raramente, infatti, assistiamo a espressioni esplicite di invidia, più spesso siamo abituati a vederla sotto mentite spoglie, in forma di manifestazioni aggressive e distruttive, a partire dalle quali possiamo inferirne la presenza.

Rispetto alla poca visibilità dell'invidia, è interessante analizzare l'etimologia del termine e il modo in cui poeti e pensatori l'hanno descritta e rappresentata. Nel termine latino *invidere*, la particella "in" ha valore negativo e assume l'accezione di "cattivo". *Invidere*, o *invidiare*, vuol dire, dunque *guardare male*, con odio e con ostilità.

Il significato del termine rimanda in modo diretto agli aspetti distruttivi di questa emozione, che si traducono nel desiderio non solo di eguagliare colui che è percepito come più fortunato, ma anche di danneggiarlo e privarlo di quello che ha. Così, nella Bibbia, Caino, il figlio primogenito di Adamo ed Eva, uccide il fratello Abele perché invidioso della predilezione mostrata da Dio nei confronti di quest'ultimo. Analogamente, la regina di *Biancaneve* chiede al guardaboschi il cuore della fanciulla come prova della sua reale morte e la *Bella Addormentata nel Bosco* è vittima di un incantesimo che,

nelle intenzioni della strega invidiosa, dovrebbe portarla a non risvegliarsi più.

D'altra parte, il bisogno di rovinare il godimento dell'altro insito in questa emozione, e la condanna sociale che ne deriva, fa sì che, come in un gioco di specchi, chi invidia abbia sì uno sguardo malevolo sull'altro, ma sia a sua volta malvisto.

Pensiamo a come l'invidia appare agli occhi del poeta Ovidio che, in un passo delle *Metamorfosi*, così la descrive:

orrenda e brutta, decrepita, magra, secca, pallida, livida, con gli occhi torvi, con le labbra gonfie ma smorte e scolorite e con gli denti acuti come di cignale [...] Oltre le sue bruttezze ha l'occhio torvo perché la natura dell'invidioso è melanconica e trista né ride se non quand'altri piagne e piagne se non quand'altri ride... ma sopra 'l tutto ha il petto pien di fiele e la lingua cospersa di veleno perché nel cuore non ha la dolcezza di carità e nella lingua non ha se non amarulenza di parlare contro di questo o di quello¹.

Dante la considera uno dei sette vizi capitali e colloca gli invidiosi al Purgatorio. Li descrive vestiti di un mantello di panno ruvido e pungente, seduti a terra appoggiati l'uno all'altro contro la parete del monte. Hanno gli occhi cuciti da filo di ferro che impedisce loro di vedere e *dall'orribile costura*², piangono e versano le lacrime.

Quest'ultima immagine ci permette di guardare all'invidioso da una prospettiva più complessa e profonda. Se, infatti, proviamo ad andare oltre lo sguardo malevolo, carico di aggressività e di odio, e ci soffermiamo sulle lacrime, possiamo facilmente immaginare che il pianto degli invidiosi di Dante, come tutti i pianti, derivi da un *dolore*. Ed è proprio di questo dolore che, come psicoterapeuti, vogliamo occuparci.

In questo senso, la stanza di terapia diventa il luogo in cui l'invidia, come le altre emozioni umane, può essere innanzitutto *vista*, quindi gradualmente espressa e pensata, ma anche lenita attraverso il lavoro di ritrovamento o di ricostruzione di un *buono interno*, unico e vero talismano contro il dolore della mancanza e dell'assenza. Si tratta di un lavoro profondo che conduce a incontrare le lacrime di cui parla Dante e a vedere l'intensa sofferenza psichica che si accompagna a questa emozione.

¹ Ovidio, *Metamorfosi*, Libro II.

² "Cucitura".

A partire da tale ottica, vedremo come la distruttività di un attacco invidioso sia un effetto secondario, la manifestazione di un senso di mancanza interno che fa soffrire e che porta a vedere la fortuna degli altri come memento della propria inaccessibilità al bene e al godimento delle proprie risorse interne. Il sentimento di invidia può esitare e dare luogo a battute sagaci, frasi velenose e offensive che rappresentano un grezzo tentativo di livellare la fortuna percepita nell'altro: attaccare, offendere, ferire significa in quest'ottica tentare di alleviare la sofferenza psichica.

L'invidia, ricongiunta al dolore che suscita in chi la prova, diventa un'emozione accessibile, al pari di molte altre, in grado di aprire la strada alla *cura* del senso di mancanza e povertà interna che rendono la condizione dell'altro irraggiungibile e inaccessibile al Sé.

Questo scritto prende in considerazione l'eziopatogenesi e il trattamento dell'invidia secondo un approccio psicodinamico più ampio e una focalizzazione secondo il modello analitico-transazionale (Berne, 1961). Nel corso del lavoro, leggeremo questa emozione come un ponte utile verso l'integrazione dei sentimenti aggressivi scissi del paziente. In quest'ottica, diventa prezioso per il terapeuta cogliere e accogliere l'invidia che il paziente può sentire proprio nei suoi confronti, oltreché in altre relazioni significative.

Vedremo come questo affetto³, durante il processo terapeutico, sfugga alla consapevolezza del paziente e come sia segnalato da attacchi al terapeuta che possono essere messi in atto proprio quando il trattamento sta procedendo bene e sta dando buoni risultati.

Il libro integra, sia da un punto di vista teorico che operativo, la prospettiva analitico-transazionale con quella psicodinamica da cui, d'altra parte, l'Analisi Transazionale deriva e a cui spesso torna ad attingere grazie all'apertura e alla manifesta esigenza di crescita e di arricchimento che la comunità analitico-transazionale internazionale mostra.

Il primo capitolo del libro prende in considerazione il modo in cui il costrutto dell'invidia è stato analizzato dai principali esponenti del

³ Il termine "affetto" si riferisce alla traduzione dal tedesco e dall'inglese di *affect* che significa emozioni, sentimenti.

pensiero psicoanalitico, con particolare attenzione alle teorizzazioni di Melanie Klein (1957, 1969) che, per prima, ha dato centralità e rilevanza a questa emozione nel processo terapeutico.

Il secondo capitolo si sofferma sul Disturbo narcisistico di personalità, nel quale il tema dell'invidia assume grande rilevanza al punto che Otto Kernberg (2006) considera la struttura narcisistica di personalità come «una difesa caratterologica massiva contro l'attivazione di un'invidia fuori misura» (trad. it. 2011, p. 32). Sarà, inoltre, analizzata l'eziopatogenesi del Disturbo narcisistico di personalità e i criteri diagnostici secondo il DSM-5, con particolare attenzione al modello diagnostico alternativo.

Nel terzo capitolo, vengono presentati i principali concetti dell'Analisi Transazionale per consentire anche ai lettori di altre impostazioni teoriche di orientarsi nelle diverse parti del libro.

Nel quarto capitolo il lettore è guidato al riconoscimento degli attacchi di invidia attraverso l'analisi della fiaba *La vecchia scorticata* di Giambattista Basile.

Nel quinto capitolo viene approfondito il tema dell'alleanza terapeutica e degli aspetti transferali e controtransferali che possono entrare in gioco in presenza di attacchi distruttivi – rivolti a se stessi o agli altri – che, se inesplorati, rischiano di bloccare l'evoluzione del processo terapeutico. L'invidia sarà qui letta come un'identificazione proiettiva che il terapeuta è chiamato a riconoscere, a tollerare per un tempo anche abbastanza lungo per poi restituire al paziente i contenuti proiettati in modo trasformato e bonificato. In questa parte sarà evidente come il lavoro sull'invidia rappresenti un processo cognitivo ed emotivo che può coinvolgere il terapeuta a più livelli, talvolta entro la soglia di sicurezza rappresentata dalla consapevolezza di quanto il paziente sta agendo, altre volte con un coinvolgimento personale che va ad agganciarsi alla storia di vita, alle esperienze passate e presenti e ai coni d'ombra di ognuno di noi.

Infine, il sesto capitolo si focalizza sulla presentazione di un modello di lavoro sull'invidia e descrive le diverse fasi del lungo e complesso lavoro che è possibile effettuare a partire da questa emozione.

1. *L'invidia nel pensiero psicoanalitico*

di Beatrice Piermartini

Il figlio dell'invidia è l'accidente.

Giambattista Basile

In questo primo capitolo definiremo il concetto di invidia attingendo alla psicodinamica. In particolare, ci soffermeremo sugli studi di Melanie Klein, per la quale il grado di intensità dell'invidia riveste un ruolo centrale nella strutturazione del mondo interno dell'individuo ed è, pertanto, materiale clinico di grande rilevanza.

Vedremo come, per l'autrice, un individuo molto invidioso spesso possa provare anche un'intensa gelosia e avidità: questi tre vissuti vanno dunque insieme e hanno a che fare con un mondo interno popolato di *oggetti cattivi* (Klein, 1957) che impediscono alla persona di godere della sua vita.

Ci occuperemo, inoltre, delle difese che la persona fortemente invidiosa tende a mettere in atto per proteggersi dal dolore psichico che si accompagna a questa emozione.

Un frammento clinico, riportato alla fine del capitolo, illustra il modo in cui uno stimolo esterno può sollecitare l'acuirsi dell'invidia e le strategie attraverso le quali l'individuo cerca di difendersene.

Il concetto di invidia, sebbene non sia mai stato sistematizzato in psicoanalisi, fa in realtà la sua comparsa già con Freud, che affronta il tema in due diversi contesti. In *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921), sostiene che questo affetto è la vera origine dell'esigenza di giustizia e di uguaglianza avvertita all'interno dei gruppi sociali. La richiesta di essere trattati equamente dai genitori, dagli insegnanti o dal leader di un gruppo, in generale, è la conseguenza di una gelosia e di un'invidia originarie: così tra fratelli, nelle aule scolastiche e nei gruppi, visto il desiderio di ognuno di essere il preferito